

## **COALIZIONE PER LA CHIUSURA DELLE BASI ALL'ESTERO**

29 novembre 2018

Egredi: Presidente Donald J. Trump, Segretario della Difesa James N. Mattis e Membri del Congresso,

I firmatari rappresentano un ampio gruppo di analisti militari, studiosi, esperti di basi militari, di un ampio spettro politico, che sostengono la chiusura delle basi militari all'estero. Come risultato di una strategia di dispiegamento che risale ai primi anni della Guerra Fredda, gli Stati Uniti mantengono tuttora approssimativamente 800 basi all'estero, dislocate in circa 80 paesi esteri. Il resto delle nazioni del mondo mantiene all'estero meno di 80 basi in tutto.

I firmatari hanno opinioni diversificate su come chiudere molte basi, ma trovano un ampio accordo sulle seguenti nove ragioni per avviare la chiusura delle basi e migliorare in tal modo la sicurezza nazionale ed internazionale.

### **1. LE BASI ALL'ESTERO COSTANO OGNI ANNO MILIARDI DI DOLLARI AI CONTRIBUENTI**

Mantenere personale militare in basi estere costa annualmente fra i 10.000 e i 40.000 dollari in più rispetto alle basi nazionali. Gli Stati Uniti spendono circa 51.5 miliardi di dollari annualmente per costruire e mantenere basi all'estero - in un momento in cui il debito nazionale supera i 21 trilioni di dollari e tante infrastrutture domestiche sono in un pessimo stato.

### **2. LE BASI ALL'ESTERO OGGI SONO ANTIQUATE PER VIA DEGLI AVANZAMENTI TECNOLOGICI**

A causa dei passi avanti nella tecnologia militare aeronautica e marittima, fra le altre, forze di intervento possono essere dispiegate in modo rapido praticamente in ogni regione del mondo anche se sono di stanza negli Stati Uniti. Lo sviluppo di missili balistici intermedi e a lunga gittata di estrema precisione rende inoltre le basi all'estero vulnerabili ad attacchi asimmetrici dai quali sarebbe molto difficile difendersi. Nell'Asia nord-orientale, per esempio, oltre il 90% delle basi aeree è in una condizione di elevata minaccia.

### **3. LE BASI ALL'ESTERO TRASCINANO GLI STATI UNITI NELLE GUERRE.**

Le basi statunitensi in giro per il mondo alimentano una politica estera iper-interventista perché inducono a credere che la guerra sia una soluzione facile, e al tempo stesso offrono un bersaglio a gruppi armati ostili.

### **4. LE BASI ALL'ESTERO AUMENTANO LA TENSIONE MILITARE.**

Anziché fungere da deterrente agli avversari, le basi statunitensi possono esacerbare le minacce inducendo altri paesi ad aumentare le spese e le aggressioni militari. La Russia, per esempio, giustifica i propri interventi in Georgia e Ucraina con la presenza di basi Usa ai propri confini e nell'Europa orientale. La Cina si sente accerchiata da oltre 250 basi nella regione, il che porta a una politica più muscolare nel Mar della Cina meridionale.

## **5. LE BASI ALL'ESTERO SOSTENGONO DITTATORI E REGIMI REPRESSIVI, NON DEMOCRATICI.**

La maggior parte delle basi sono situate oltre 40 paesi autoritari e meno democratici fra i quali Bahrain, Turchia, Thailandia, Nigeria. Queste basi indicano il sostegno statunitense a governi coinvolti in uccisioni, torture, repressione di diritti democratici, oppressione di donne e minoranze e di altri abusi dei diritti umani. Ben lungi dal diffondere la democrazia, le basi all'estero spesso ne bloccano l'avanzata.

## **6. LE BASI ALL'ESTERO PROVOCANO CONTRACCOLPI.**

In Medio Oriente in particolare, le basi e truppe statunitensi hanno provocato minacce terroristiche, radicalizzazioni e propaganda antistatunitense. La vicinanza delle truppe statunitensi ai luoghi santi dell'islam è stata uno dei pretesti per l'affermarsi di al Qaeda.

## **7. LE BASI DANNEGGIANO L'AMBIENTE.**

Le basi all'estero hanno una lunga storia di danni all'ambiente: fughe di sostanze nocive, incidenti, contaminazione da materiali pericolosi, e nocività relative alla stessa costruzione.

## **8. LE BASI NUOCCIONO ALLA REPUTAZIONE INTERNAZIONALE DEGLI STATI UNITI E PROVOCANO PROTESTE.**

In generale, le popolazioni locali non amano avere il loro paese occupato da truppe straniere. Non c'è dunque da meravigliarsi se le basi generano una certa opposizione quasi ovunque (creando quindi problemi ai militari). Anche i delitti commessi dal personale militare, e fra questi stupri e uccisioni, insieme agli incidenti con esito letale danneggiano la reputazione statunitense e generano proteste. Le basi in territori statunitensi colonizzati ne perpetuano la sovranità limitata e uno status di serie B.

## **9. LE BASI ALL'ESTERO SONO NEGATIVE PER LE FAMIGLIE DEI MILITARI.**

Il trasferimento all'estero può separare il personale militare dalle famiglie per mesi o anni, nuocendo alla vita di relazione. Anche quando le famiglie possono accompagnare i parenti militari, i frequenti spostamenti sono deleteri per il lavoro, l'educazione e in generale la vita delle mogli e dei bambini.

Chiudere basi all'estero è più facile che chiuderle in patria. I presidenti George H. W. Bush, Bill Clinton e George W. Bush hanno chiuso centinaia di basi non necessarie in Europa e Asia. L'amministrazione Trump può fare lo stesso. Questo significherebbe riportare a casa migliaia di soldati e le relative famiglie, contribuendo all'economia nazionale.

Nell'interesse della sicurezza nazionale, globale e fiscale, noi esortiamo il Presidente Trump, il Segretario alla Difesa Mattis, con il sostegno del Congresso, ad avviare un processo di chiusura delle basi all'estero e la ricollocazione dei militari e delle famiglie in basi domestiche.

Cordiali saluti,

Gordon Adams, Professor Emeritus, School of International Service, American University

Christine Ahn, Founder and International Coordinator, Women Cross DMZ

Noam Chomsky, Laureate Professor of Linguistics, Agnese Nelms Haury Chair, University of Arizona/Professor Emeritus Massachusetts Institute of Technology

Andrew Bacevich, Professor Emeritus of International Relations and History, Boston University, Colonel, US Army (Ret.)

Medea Benjamin, Author and Co-director, CODEPINK for Peace

Phyllis Bennis, Director, New Internationalism Project, Institute for Policy Studies

Hon. Kerry Bentivolio, 113th US Congress (2013-15)/US Army (Ret.)

Leah Bolger, Commander, US Navy (Ret.)/Chair, World Beyond War

Ivan Eland, Director, Center on Peace and Liberty, The Lighthouse Institute

Cynthia Enloe, Research Professor, Political Science, Clark University

John Feffer, Director, Foreign Policy in Focus, Institute for Policy Studies

Irene Gendzier, Professor Emeritus, Political Science, Boston University

Joseph Gerson, President, Campaign for Peace, Disarmament and Common Security

Eugene Gholz, Associate Professor of Political Science, University of Notre Dame

William Hartung, Director, Arms and Security Project, Center for International Policy

David C. Hendrickson, Professor of Political Science, Colorado College

Patrick Hiller, Executive Director, War Prevention Initiative

Amy Holmes, Associate Professor, American University in Cairo/Visiting Scholar, Harvard University

Kyle Kajihira, Ph.D. Candidate, University of Hawai'i at Mānoa/Hawaii Peace and Justice

Gwyn Kirk, Women for Genuine Security

Kate Kizer, Policy Director, Win Without War

Lawrence Korb, Former Assistant Secretary of Defense for Manpower Installations and Logistics

Lindsay Koshgarian, Program Director, National Priorities Project

Peter Kuznick, Professor of History and Director, Nuclear Studies Institute, American University

Major General Dennis Laich, US Army (Ret.)/Executive Director, The All-Volunteer Force Forum

John Lindsay-Poland, Coordinator, Stop US Arms to Mexico Project/Global Exchange

Catherine Lutz, Thomas J. Watson, Jr. Family Professor of Anthropology and International Studies, The Watson Institute and Department of Anthropology, Brown University

Kevin Martin, President, Peace Action

Paul Kawika Martin, Senior Director, Policy and Political Affairs, Peace Action

Satoko Oka Norimatsu, Editor, Asia-Pacific Journal: Japan Focus

Miriam Pemberton, Associate Fellow, Institute for Policy Studies

Elaine Scarry, Cabot Professor of Aesthetics, Harvard University

Mark Selden, Senior Research Associate, East Asia Program, Cornell University

Mandy Smithberger, Director, Straus Military Reform Project, Center for Defense Information, Project on Government Oversight

Del Spurlock, Former General Counsel and Assistant Secretary of the US Army for Manpower and Reserve Affairs

David Swanson, Coalition Against U.S. Foreign Military Bases/Director, World Beyond War

David Vine, Professor of Anthropology, American University

Allan Vogel, Director, Foreign Policy Alliance, Inc.

Lawrence B. Wilkerson, Colonel, US Army (Ret.)/Former Chief of Staff to Secretary of State Colin Powell/Visiting Professor of Government and Public Policy, College of William and Mary

Ann Wright, Colonel US Army (Ret.)/Former Deputy Chief of Mission at the US Embassies in Afghanistan, Sierra Leone, Micronesia, and Mongolia